

PRESENTAZIONE

Kolbe è uno specchio che riflette con drammatica efficacia il volto dell'uomo contemporaneo, lui animato sì da una fede altissima e feconda, ma pur sempre inciso dalle speranze e dalle cadute del secolo che ha chiuso il secondo millennio. Il suo martirio, anche nelle esasperate estreme circostanze dell'accadimento, riguarda e coinvolge anche noi, e ci coinvolge, proprio mentre l'assedio del relativismo si fa più stretto e disorienta il lascito dei padri.

(GIORGIO RUMI Docente di Storia contemporanea Università Statale di Milano)

PROFILO GENERALE

MASSIMILIANO KOLBE nacque in Polonia nel 1894. All'età di circa 10 anni, ebbe una visione della Beata Vergine Maria che gli offrì due corone, una bianca ed una rossa, simbolo di purezza e martirio. Il bambino scelse entrambe, un'anticipazione del cammino della sua vita. Nel 1910, entrò nell'Ordine dei Frati Minori Conventuali. Per gli studi teologici venne mandato a Roma dove, il 16 ottobre 1917, fondò la M.I.. Ordinato sacerdote nel 1918, Padre Massimiliano fece ritorno in Polonia dove prese il via la sua instancabile attività missionaria. Diede inizio ad una rivista mensile, fondò due centri di evangelizzazione dedicati alla Vergine Immacolata: Niepokalanów, la "Città dell'Immacolata", in Polonia, e Mugenzai no Sono in Giappone, sognando simili centri missionari in tutto il mondo. Per meglio "condurre il mondo a Cristo attraverso l'Immacolata", i frati utilizzavano le tecniche più moderne. San Massimiliano fece uso di una radio ad onde corte e avrebbe voluto dar vita anche ad uno studio cinematografico. Nel 1939, durante la seconda Guerra mondiale, a Niepokalanów accolse migliaia di rifugiati, specialmente Ebrei. Nel 1941, Massimiliano venne arrestato dalla Gestapo e poi deportato nel campo di concentramento di Auschwitz, dove offrì la propria vita al posto di un altro prigioniero condannato a morte nel bunker della fame. Morì il 14 agosto 1941, in seguito ad un'iniezione di acido fenico. Il Papa Giovanni Paolo II lo ha canonizzato come Martire della Carità il 10 ottobre 1982. San Massimiliano Kolbe è considerato patrono dei giornalisti, delle famiglie, dei carcerati, del movimento per la vita, delle persone tossicodipendenti e di coloro che soffrono per disordini alimentari.

San Massimiliano è stato teologo mistico d'avanguardia. Le sue intuizioni sull'Immacolata Concezione hanno anticipato la mariologia del Concilio Vaticano II e hanno contribuito a sviluppare la comprensione ecclesiale del ruolo di Maria nel Piano della salvezza. Il suo pensiero mariano riecheggia oggi nel magistero mariano di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI.

PROFILO POLIEDRICO

Kolbe, studente a Roma e perspicace nella risposta alle sfide del suo tempo (vissuto romano dal 1912 al 1919 e fondazione della M.I.) (riferimento alla stanza in cui fondò la M.I. e all'attuale convento)

Kolbe, uomo del dolore

Quel frate, fin dai tempi di formazione, aveva una gracile salute, era ammalato di tubercolosi e dovrà ricorrere spesso a lunghe cure in sanatorio, incomincia la sua attività coraggiosa, rapida, costante per evolvere lo spirito francescano in nome dell'Immacolata. Non può starsene in convento tranquillo, alternando i tempi della preghiera con l'apostolato conventuale, i pasti con il riposo, ma si sente bruciare dalla passione per il Regno di Dio da realizzare, con l'aiuto di Maria: vuole

conquistare tutto il mondo all'Immacolata. Non enfasi, ma progetto lucido, portato avanti con il cuore, le ginocchia, l'intelligenza e i mezzi che il progresso gli stanno fornendo, soprattutto la stampa e la radio. *Nonostante le sue condizioni di salute non fossero buone e gli impedissero persino l'insegnamento, lui non si perse d'animo, e iniziò anzi a reclutare membri per la Milizia dell'Immacolata, fino a quando il suo superiore gli impose di curare sé stesso. Ma al sanatorio non si comportò diversamente da come faceva fuori:* “Nel caso dei morenti, notavo che spesso accorreva senza avere avuto il tempo di vestirsi adeguatamente per far fronte al freddo. Ricordo che una notte c'era un violento nubifragio quando gli telefonai e gli dissi che non c'era tempo da perdere. Arrivò con la Comunione per una ragazza che stava morendo, senza preoccuparsi minimamente della pioggia o del fango. E la lasciò felice.” (Anna Wojtaniowa, infermiera) Padre Kolbe aveva un solo polmone e aveva difficoltà a respirare, e questo gli provocava spesso dei tremendi mal di testa, ma da lui non usciva nemmeno una parola. Non si lamentava mai. (Giovanni Dągys)

Forse pochi conobbero come p. Kolbe il volto crudo della sofferenza umana e seppero come lui affrontare in concretezza il problema del male, del male peccato, del male dolore, ingiustizia, ferocia, organizzazione del male in mano a potenze diaboliche. E nelle sue riflessioni teologiche spirituali e pratiche entrò nel mistero del dolore chiamandolo "scuola e forza dell' amore"¹, espressione della scelta negativa dell'uomo, ma quasi "male necessario"². Di fronte alla sofferenza altrui nasce il richiamo alla partecipazione, alla solidarietà che fa trasformare Niepokalanów da casa della stampa a casa d'accoglienza, di rifugio. Di fronte alla sofferenza dei giusti, degli innocenti, occorre parteciparvi accrescendo la fede. Di fronte al proprio dolore, alla propria croce, occorre accettarla con gioia, bisogna sempre saperla offrire a Dio³.

Kolbe, manager cattolico: Organizzatori di Niepokalanow, una città- convento

San Massimiliano individuava con precisione le finalità delle azioni che intraprendeva e si dedicava alla loro realizzazione dimostrando grandi capacità organizzative. Fu un organizzatore geniale. Lo attestano le sue quattro grandi iniziative che nel corso di appena vent'anni si sono sviluppate su una scala mai vista nel Paese; estese a raggio internazionale, continuano a crescere ancora oggi. Sono: l'associazione ecclesiale “Milizia dell'Immacolata”, la comunità religiosa di Niepokalanów, il centro mediale, le missioni in Giappone. Nell'apostolato svolto al servizio dell'associazione della Milizia dell'Immacolata, San Massimiliano agiva da francescano e quindi gradatamente creava una nuova comunità religiosa che avrebbe unito in sé la spiritualità francescana e le finalità della Milizia. Quindi, via via che cresceva la Milizia, cresceva e maturava anche la comunità religiosa. Vicino a Varsavia, la Capitale della Polonia, su un terreno in parte sabbioso e in parte acquitrinoso, in mezzo al nulla sorse un complesso religioso che, a causa delle sue dimensioni, della struttura organizzativa, dell'autosufficienza e delle molteplici ricadute delle sue attività sull'ambiente circostante, potremmo chiamare repubblica francescana del XX secolo. Gli scopi dell'attività della Milizia dell'Immacolata e la spiritualità francescana si sono fusi qui creando un dinamico e vivo centro di vita e apostolato francescano, di un'irresistibile forza attraente per la gioventù. Nel primo anno dell'esistenza la comunità religiosa, nota col nome di Niepokalanów, contava 20 persone; dodici anni dopo era già la più grande comunità religiosa maschile del mondo. Nel pieno dello sviluppo si presentavano a Niepokalanów circa 1800 candidati all'anno, fra i quali ne venivano selezionati un centinaio. Dal novembre 1927 fino al 30 agosto 1939, 1540 candidati iniziarono qui una prova di vita religiosa. Provenivano da tutte le regioni della Polonia, ma i più numerosi erano

¹ Cf SK 51, p.369; 429, p. 895

² Cf SK 52, p. 372.

³ Cf ad es. SK 987C-I, pp. 1566-1594.

originari della regione di Varsavia, su cui territorio sorge il complesso⁴. Nel 1939 a Niepokalanów c'erano 13 sacerdoti, 18 chierici, 609 frati e 122 studenti del Seminario Missionario Inferiore⁵.

Kolbe, uomo della comunicazione

San Massimiliano attinse coraggiosamente alle ultime conquiste in campo della tecnologia e dell'organizzazione, capaci di influire sull'utente di massa. Adottò gli schemi d'azione della cultura di massa. Costantemente perfezionò mezzi e metodi di comunicazione, adattandone forme e contenuti al livello generale dell'utenza, cercando sempre nuovi mezzi per allacciare contatti con più gente possibile, preoccupandosi dell'integrazione tra i gruppi e perfezionandone la cultura organizzativa. In pochissimo tempo Niepokalanów era diventato il più grande centro mediale polacco. Prima dello scoppio della II guerra mondiale vi si pubblicavano 9 testate giornalistiche (una in latino per il clero di tutto il mondo), libri, opuscoli, volantini e pubblicità. Esisteva oramai anche una stazione radio con la sua redazione, e si stava già pensando alla televisione, per quanto questa fosse ancora allo stadio di sperimentazione.

Le testate giornalistiche pubblicate a Niepokalanów erano le più lette del Paese. La tiratura media del mensile "Il Cavaliere dell'Immacolata" negli anni '30 era di 700 mila copie; quella del "Calendario del Cavaliere dell'Immacolata" era di circa 380 mila, il "Piccolo Giornale" usciva in sette edizioni diverse per ogni regione polacca ed era tra le prime testate polacche. Le riviste venivano distribuite in gran parte con i mezzi di trasporto propri.

Kolbe, giornalista

Padre Massimiliano è stato un giornalista "dentro", uno che amava stare nell'editoria, congeniale ai suoi problemi, alla sua struttura, guardando con passione, con confidenza e con ottimismo questi mezzi. Non è stato un apostolo dirottato ai mass media. Sembrava un giornalista di professione intimamente motivato all'apostolato.

Basta leggere come, nel calendario del 1925, fra Massimiliano spiega la nascita di un numero della rivista: dalla raccolta degli spunti e del materiale per gli articoli, alle riunioni di redazione, al lavoro di composizione, correzione, impaginazione, spedizione. Basta leggere come, nel calendario del 1926, descrive le novità tecnologiche sopraggiunte nell'anno soffermandosi nei particolari dei nuovi macchinari. Si vede che quelle macchine, finalizzate al prodotto apostolico, sono la sua passione di uomo, di professionista oltre che di apostolo. Kolbe ragionava in termini mass-mediatici.

Kolbe, uomo del lavoro

Egli riteneva il lavoro una componente indispensabile della vita religiosa. Includere nella riforma della vita religiosa della provincia francescana polacca i postulati della sua migliore e più sensata applicazione. Ai frati del convento di Niepokalanów impose una giornata lavorativa di otto ore, simile a quella del lavoratore medio polacco. Lui stesso era un esempio di lavoratore instancabile e indefesso. Invitava anche gli altri a fare altrettanto. A coloro che desideravano seguirlo non prometteva riposo ma un lavoro intenso, per Dio e per gli uomini. Nella lettera a p. Metody Rejentowicz che voleva raggiungerlo in Giappone per lavorare alla missione, ha scritto: "Mio caro, scrivo brevemente perché sono molto oberato di lavoro. Sappi che il compito qui è molto semplice: sfinirmi nel lavoro fino al supplizio, essere creduto poco meno che pazzo dai miei e morire spogliato di tutto per l'Immacolata"⁶.

⁴ LEON DYCZEWSKI, *Milicja Niepokalanej jako forma oddziaływania społecznego według koncepcji Maksymiliana Kolbe*. Lublino 1966, p. 208 (dattiloscritto in possesso dell'autore).

⁵ *Notitiae ex civitate Immaculatae*. "Commentarium Ordinis" 1936 nr 36 p. 151

⁶ M. KOLBE, *Lettera a p. Metody Rejentowicz*, Nagasaki 11.12.1930. PMK v. 2 p. 142.

San Massimiliano distingueva tre tipi di lavoro: fisico, intellettuale e spirituale. Secondo lui il lavoro più facile era quello fisico, tuttavia egli non lo sottovalutò mai e a coloro che lo svolgevano mostrò sempre rispetto. Il lavoro intellettuale è più difficile, però dà anche molte soddisfazioni. Il lavoro spirituale era ai suoi occhi quello più prezioso. Esso si manifesta in un continuo perfezionamento di se stessi. San Massimiliano gli attribuiva il valore più alto, perché il lavoro spirituale trasforma più profondamente l'uomo ed è il fondamento di tutto ciò che egli fa. L'attività esterna non è che un sovrappiù di ciò che l'uomo ha dentro di sé, dentro l'anima. San Massimiliano riteneva che quando un lavoro esteriore dovesse rendere difficile o impossibile all'uomo il lavoro interiore, bisognerebbe lasciarlo. Negli appunti personali annotò un consiglio molto significativo di san Bernardo al suo allievo, papa Eugenio III: "Siano maledette queste occupazioni, persino il governo della Chiesa, se disturbano la tua vita interiore"⁷. San Massimiliano fece di questo pensiero la parola d'ordine della sua vita. Quando si raggiungevano tirature alte nella casa editrice, soleva dire ai fratelli che questi successi restano comunque in secondo piano rispetto alla loro crescita spirituale. Quando le attività esteriori furono poi bruscamente interrotte dallo scoppio della guerra, san Massimiliano non si perdette d'animo e scrisse ai fratelli in Giappone: "L'attività esteriore è una cosa buona ma naturalmente è secondaria, anzi, più che secondaria, di fronte alla vita interiore, vita di meditazione, di preghiera, di amore individuale per Dio"⁸. In effetti, trovò rapidamente altre forme d'attività esteriore.

Sottolineava sempre l'aspetto personale del lavoro. Anzitutto esso deve far crescere colui che lo fa. Se porta a questi risultati, allora anche i suoi frutti servono meglio gli altri. Vedendo nel lavoro un tratto personale, ne umanizzava anche gli strumenti. In questo seguiva l'esempio di san Francesco d'Assisi che estende i termini tipicamente umani alle opere della natura, chiamando il sole "fratello", e la morte "sorella". Vissuto in un'epoca di forti sviluppi tecnologici, fece un passo in più: attribuì alle opere dell'ingegno umano i nomignoli familiari, chiamando, per esempio, la più vecchia rotativa di Niepokalanów "nonnina", il motore più potente della centrale elettrica "Ursus", e quello precedente "nonno". Di conseguenza, gli strumenti di lavoro erano trattati meglio, con maggior cura. Furono arruolati all'attività per la maggiore gloria di Dio.

Kolbe, uomo di cuore largo e missionario

Cresciuto alla scuola di Pio XI che nell'ambito missionario si è mosso con grande sicurezza e determinazione, padre Kolbe sente che i confini della Polonia sono troppo limitati per i suoi progetti. Nel 1925 in un articolo della sua rivista aveva definito il profilo del missionario consacrato all'Immacolata: "*Egli non restringe il proprio cuore solamente a se stesso, né alla propria famiglia, ai parenti, agli amici, ai connazionali, ma abbraccia con essi il mondo intero, tutti ed ognuno singolarmente, poiché tutti sono stati redenti dal sangue di Gesù, senza eccezione alcuna, tutti sono nostri fratelli... La felicità di tutta l'umanità in Dio attraverso l'Immacolata: ecco il suo sogno*"⁹. Dopo solo tre anni che Niepokalanów aveva preso vita, nel momento più delicato e decisivo per la sua espansione, lascia tutto e con sei frati si avventura verso l'Oriente, senza sapere dove approdare, e trova ospitalità e accoglienza dal vescovo di Nagasaki, e dopo un solo mese dal suo arrivo, senza conoscere e tanto meno scrivere una parola nella lingua locale, stampa la rivista dedicata all'Immacolata, in diecimila esemplari. In seguito, alla periferia di Nagasaki, sulle pendici del monte Hicosan, crescerà un'altra città-convento, di proporzioni minori rispetto a quella polacca, che chiamerà *Mugenzai no Sono*, che vuoi dire *Giardino dell'Immacolata* e formerà una nuova comunità francescana. I riferimenti geografici della collocazione della piccola città sono voluti per sottolineare che al momento dello scoppio della bomba atomica sulla città, il 9 agosto 1945, la zona fu risparmiata. Infatti il terreno

⁷ J. B. CHAUTARD, *Vita interiore come l'anima dell'apostolato*, Varsavia 1928, pp. 79-80.

⁸ M. KOLBE, *Lettera a Mugenzai no Sono*, Niepokalanów 10.09.1940. PMK v. 4 p. 375.

⁹ SK n. 1088, p. 1909.

collinoso di Nagasaki limitò il numero delle vittime (40.000) rispetto a Hiroshima. Come in Polonia, anche nella terra giapponese Massimiliano Kolbe sceglie di investire le proprie energie nell'evangelizzazione e formazione delle coscienze, nel portare alle menti lo splendore della verità e infiammare i cuori con il fuoco del Vangelo, e questo sull'esempio e per la mediazione della Vergine Immacolata. Per questo si dedica, con la collaborazione di traduttori non solo cattolici, ma anche protestanti, buddisti, shintoisti, alla pubblicazione in lingua giapponese del «Cavaliere dell'Immacolata», che in pochissimi mesi raggiunge 25.000 copie, sempre all'insegna: per l'Immacolata tutto, per noi lo stretto necessario.

Oppure,

Accompagnato da quattro fratelli religiosi, san Massimiliano parte per l'Estremo Oriente il 26 febbraio 1930. Passando da Port Said, Colombo, Singapore, Saigon, Hongkong e Shanghai, arriva finalmente a Nagasaki il 24 aprile dello stesso anno. Si ferma nei luoghi di passaggio per verificare la possibilità di fondare i presidi editoriali del "Cavaliere dell'Immacolata". A tale scopo lascia a Shanghai due fratelli (Seweryn Dąbca e Zygmunt Król). Accetta poi il posto di professore di filosofia al seminario diocesano di Nagasaki, ottenendo così il permesso di soggiorno in quella diocesi. Un mese dopo il suo arrivo, a maggio, esce il primo numero del "Cavaliere" in lingua giapponese, con il titolo "Mugenzai no Seibo no Kishi". In un anno costruisce il convento su un terreno ormai di proprietà, nel quartiere Oura, dove il 16 maggio fa insediare la comunità religiosa, la centrale della Milizia e la casa editrice. Il 15 agosto 1935, nella ricorrenza dell'Assunzione della Vergine, vengono solennemente benedetti la cappella aperta al pubblico e l'auditorio. La comunità religiosa conta a questo punto 20 frati (di cui 4 giapponesi), 2 sacerdoti e 2 chierici che nello stesso anno saranno consacrati sacerdoti. La tiratura del "Cavaliere" giapponese arriva a 65 mila copie con una distribuzione basata sull'abbonamento. Il 16 aprile 1936 viene aperto il Seminario Minore, con internato. Quando il "Cavaliere" giapponese comincia a reggersi sulle proprie gambe, san Massimiliano lascia il Giappone per partecipare al capitolo provinciale di Leopoli, in Polonia. E' il 23 maggio 1936. Non torna più a Nagasaki. Viene eletto superiore (guardiano) del Niepokalanów polacco perché sviluppi e perfezioni le sue attività. Nel corso del soggiorno in Giappone, durato 6 anni e 1 mese, san Massimiliano compie 5 grandi viaggi, per il totale di 6 mesi (177 giorni).

Kolbe, tra intuizione, mistica, teoria e pratica

Nell'opera evangelizzatrice il Santo sapeva unire teoria e pratica. Nell'approccio alle scienze seguì le orme di san Francesco che apprezzava i fratelli colti, le cui conoscenze permettevano di migliorare la qualità della vita umana. San Massimiliano incoraggiava i giovani negli studi, e non solo in teologia e nella sfera della spiritualità, ma anche in scienze umanistiche e sociali, in modo da conoscere meglio le tendenze del pensiero contemporaneo e degli ambienti antireligiosi, per comprendere "le fonti, i metodi, l'atteggiamento ecc., valutandone i lati buoni come quelli cattivi, perché non esiste un modo migliore e più efficace di arginare il male che quello di cercare i lati buoni del male e sfruttarli subito per la nostra causa. Trascuratezze a questo riguardo hanno prodotto deplorabili effetti in Messico e Spagna"¹⁰.

La centrale di Niepokalanów svolgeva un'attività esterna intensa e variegata, allo stesso tempo curava anche la spiritualità e la conoscenza mariana - francescana dei suoi lavoratori. Ferveva il lavoro nei circoli e nelle sezioni, dove si susseguivano le conferenze, le meditazioni, gli esercizi spirituali. Si pubblicava anche una testata di stampa speciale, per l'uso interno¹¹.

¹⁰ M. KOLBE, *Lettera ai giovani religiosi dei collegi francescani*, Nagasaki 28.02.1933. PMK v. 2 p. 612.

¹¹ Inizialmente la pubblicazione era un mensile con vari titoli, cambiati nel tempo: "La vita di Niepokalanów", "L'eco di Niepokalanów", "Al servizio dell'Immacolata", "Recinto dell'Immacolata", "L'eco della Casa Editrice"; dall'11 aprile 1937 la pubblicazione diventò settimanale e assunse il titolo "L'eco di Niepokalanów".

Un'apposita direzione, detta "Milizia di Niepokalanów" (MIN) curava l'ortodossia del pensiero e del comportamento degli operatori della centrale. San Massimiliano sognava un Niepokalanów che fungesse da centro degli studi e del pensiero mariologico, e anche dell'informazione tematica. Progettava la nascita di un'Accademia dell'Immacolata e di un'Agenzia della Milizia dell'Immacolata a Niepokalanów.

Kolbe, Teologo

P. Kolbe è stato nella sua vita un teologo e un mistico, ma prevalentemente un mistico. Il suo apostolato è tutto influenzato dalla sua teologia e dalla sua mistica. I motivi teologici francescani che guidano il P. Kolbe nel suo apostolato sono di natura cristologica e di natura mariologica.

La teologia Kolbiana è una teologia viva, ricavata dalla vita ed orientata alla vita. Una teologia pregata, con una profonda dimensione mistica. Nelle sue preghiere, infatti, come nelle preghiere del grande teologo Karl Rahner, vengono alla luce i suoi sentimenti profondi di amore e di impazienza, di gioia e di dolore, di gratitudine e di delusione, che nessun ragionamento filosofico e teologico lascia neppure intravedere. Viene alla luce, in modo particolare, la sua pietà verso Gesù Cristo, perno ed anima di ogni riflessione cristologica. Viene alla luce, poi, la dimensione mistica dell'esistenza umana, tutta avvolta nel mistero di Dio, nel suo inizio e nel suo termine, nella sua realizzazione e nel suo fallimento. L'esistenza umana felice, realizzata, piena, non è quella priva di bisogni umani, bensì quella ricca di bisogni divini, aperta al desiderio infinito di Dio, mai circoscrivibile e mai eliminabile nella frantumazione della vita umana, nella quotidianità delle vicende storiche personali e sociali¹². (MONS. IGNAZIO SANNA)

Kolbe, uomo di relazione e affratellamento

Risale dagli atteggiamenti di Kolbe un uomo di vera fraternità; è stato un testimone del vivere insieme. Non credeva in una comunità ideale e affermava che tutte le nostre spine e difetti ci uniscono vicendevolmente. Nonostante era molto occupato, notava subito quando un fratello era in crisi e ne aveva bisogno di parlare e aver dei consigli. Offriva del suo tempo, esperienza e talenti per l'altro considerato sempre come fratello. Sosteneva la forza del perdono vissuto di modo immediato e completo e in questa linea si è allenato tutta la vita, persino perdonando i nazisti che lo tenevano in campo di concentramento.

L'ultimo tratto dell'uomo Kolbe è espresso dalla sua relazione con Dio. Nasce e cresce cristiano e durante la sua vita rende attiva questa relazione man mano che scopre Dio nell'uomo: Dio che cerca, Dio che ama, Dio che dona, Dio che premia. Dio solo costituisce la felicità verso cui l'uomo - anche ignorandolo - corre. In un mondo sempre più ateo, p. Kolbe insegna che si è e si diventa uomini con l'amore di Dio. In uno dei propositi del giovanissimo Kolbe è scritto: *Sii uomo, sii cristiano, sii religioso*¹³. Ed operò tra gli uomini in casa e nel mondo per aiutare gli uomini a conoscere e rispettare la loro umanità. Essere uomo per p. Kolbe è un impegno, un modo di realizzarsi, un compito sacro ed umano da eseguire. E salvare gli uomini, tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni terra è il suo ideale¹⁴. Trova nell'Immacolata il modello dell'uomo redento nella pienezza del progetto di Dio, colei che è impegnata a portare agli uomini l'uomo-Dio, Salvatore di ogni creatura.

¹² Cf. I. SANNA, *Teologia come esperienza di Dio. La prospettiva cristologica di Karl Rahner*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 86-90. Per una valutazione teologica delle preghiere di P. Kolbe, vedi lo studio di E. PIACENTINI, *Analisi degli scritti di P. Kolbe e loro valorizzazione teologica*, in F. S. PANCHERI, a cura, *La mariologia di S. Massimiliano Kolbe*, cit., pp. 327-381.

¹³ Esercizi spirituali del 1918, in SK 969, p. 1536.

¹⁴ Si veda l'antropologia kolbiana nei numeri citati dall'Indice degli *Scritti*, sotto la voce *uomo*, pp. 2583-2584: si leggano anche gli articoli: *Chi sei, da dove vieni, dove vai?* (SK 1270, pp. 2551-2554), *La felicità dell'uomo* (SK 995, pp. 1764-1766).

Kolbe uomo del dialogo

Padre Kolbe ha avuto molte conversazioni occasionali con ebrei in treno con vivo interesse su tutta la questione ebraica, e si vede bene come in questo rapporto cerca sempre di trovare ed inculcare la ricerca della verità nel suo dialogo interreligioso con gli ebrei. Scriveva in un articolo esprimendo quali erano le indicazioni ai redattori delle sue riviste, quella di *“fare molta attenzione a non suscitare per caso o a non intensificare maggiormente contro di essi l’odio dei lettori”*. Nel 1937 Kolbe rifiuterà ogni collaborazione con Mons. Trzeciak che era dichiaratamente antisemita. Quello che avveniva a Niepokalanow e del suo comportamento verso gli ebrei è che *“per due volte, inoltre, hanno ospitato un campo di profughi, la prima volta 2.000 polacchi e 1.500 ebrei, la seconda volta 1.500 Volksdeutsche”*. Di fatto non solo si è preso cura degli ebrei personalmente, ma ha messo a disposizione loro anche qualche frate. Il Padre Kolbe organizzava la questua per le campagne per trovare cibo per loro, e a tutti portava la gioia e la speranza. atteggiamento psicologico e spirituale di tolleranza, di comprensione e di amore verso il propri interlocutori. E Kolbe con buddhisti e shintoisti dialoga delle due religioni, presentando la cattolica, e affrontando problemi sul culto, sul sacerdozio; con un bonzo dialoga sui “kami” (alcuni uomini assurti al ruolo di divinità buddhiste), parla dell’eternità, della commemorazione dei defunti, del nirvana, della differenza tra buddismo e shintoismo. Nei articolo il Padre Kolbe presenta le religioni Buddhista e Shintoista in rapporto al lavoro di evangelizzazione. Riportando esperienze di dialogo interreligioso in Giappone e altrove. Kolbe parla dei maomettani in particolare nell’articolo *La santità*, pubblicato nel *Rycerz Niepokalanej* 3 (1922) 45-47, e fugacemente qua e là nei suoi scritti, particolarmente con degli accenni a loro mentre fa i suoi viaggi in estremo oriente, dicendo che Asia ed Africa devono essere oggetto della azione evangelizzatrice della Milizia dell’Immacolata. E’ un dialogo circoscritto al paragone con tutte le altre religioni (i cinesi, i buddhisti, i maomettani) evidenziando somiglianze e differenze partendo dal concetto di santità. La visione del Padre Massimiliano Kolbe, sotto l’aspetto dell’ecumenismo, è preconciare, e quindi anche il suo atteggiamento di dialogo con gli ebrei, con i buddisti, con i mussulmani e con tutte le altre tradizioni religiose, è similmente preconciare. Tuttavia, sia nella teoria sia nella pratica egli si metteva di fronte agli ebrei, ed agli altri, in vero atteggiamento di dialogo interreligioso con le coordinate in certo qual modo post-conciliari, moderne, dell’inizio del terzo millennio, in base a dei atteggiamenti fondamentali di carità, rispetto, sincerità, sicurezza, prudenza, amore e attesa amorosa nell’azione di conversione da una parte, dall’altra confronto su questioni dottrinali.

Kolbe, martire della carità

La permanenza nel campo di sterminio di Padre Massimiliano fu breve; in occasione di una rappresaglia, a seguito della fuga di un prigioniero, egli chiese di sostituire uno dei dieci prigionieri condannati a morte dal capo del campo. L’episodio della morte, universalmente noto, meglio si comprende nel contesto di una testimonianza di vita che i sopravvissuti riferirono.

“Era la fine di luglio del 1941. Sul piazzale del campo di Auschwitz regna un silenzio di tomba. I prigionieri impalliditi respirano febbrilmente con le bocche spalancate. Il capo del campo Fritsch condanna dieci alla lenta morte per fame nel bunker sotterraneo di uno dei blocchi. Uno di loro è proprio Francesco Gajowniczek. A quel duro uomo si schianta il cuore. Ha davanti agli occhi la moglie e i figli. È abbastanza forte da resistere ai campi. Ma non resiste alla prospettiva di dover morire di fame. Scoppia in un pianto diretto, grida qualcosa sul suo amore per la moglie e i figli. E allora dal gruppo dei prigionieri allineati si fa avanti una figura minuta con la casacca a strisce. È un fatto inammissibile: un prigioniero non chiamato è uscito dalla fila! Fritsch tocca istintivamente la fondina della pistola. Che succede? Un attentato?

- Fermo! Che succede?! – urla al prigioniero che avanza. L’uomo si ferma, dice qualcosa.

- Che vuole quel porco d'un polacco? – chiede urlando Fritzsch.

Padre Massimiliano parla a bassa voce, ma in un corretto tedesco. Conosce bene la lingua, quando era in Giappone dava perfino lezioni di conversazione.

- La prego di permettermi di morire al posto di uno dei condannati...

- Sei impazzito?

- No, la prego...

Fritzsch tace un istante. Ha la faccia contratta come quella di un cane pronto a mordere. Una cosa simile non gli è mai successa. Non guarda Padre Massimiliano. [...] All'improvviso chiede, passando inaspettatamente dal 'tu' al 'lei': - Lei chi è?

- Un prete cattolico.

- Al posto di chi vuole andare?

- Al posto di quello là. – Padre Massimiliano indica col dito Gajowniczek.

- Perché?

- Io sono vecchio e solo, lui invece è giovane e ha famiglia...

[...] Fritzsch fa un segno di assenso, ruota i tacchi e subito si allontana. I carcerieri conducono i condannati alla cantina senza finestra del blocco numero 11. Ordinano loro di denudarsi. Da quel momento non riceveranno più niente da mangiare e da bere, ma ogni giorno dovranno fare la ginnastica mattutina, sorvegliati da uno dei carcerieri. Quando nella cantina si trovano dei prigionieri condannati, gli altri sentono le loro urla e maledizioni. Ma questa volta...

[...] Incredibile! Eppure sono lì già da quattro giorni. Di solito urlano, bestemmiano, e adesso cantano. Che è successo? [...] Il 14 agosto, vigilia dell'Assunzione, quando i soldati delle SS entrano nel bunker, Padre Massimiliano è ancora vivo. Viene ucciso con un'iniezione di acido fenico. Morì alla vigilia della festa della sua Regina, come Suo fedele cavaliere.

(Il Cavaliere dell'Immacolata, J. Dobraczyński)

Con il martirio, egli si è fatto testimone credibile della civiltà dell'amore, di quell'amore oblativo che infrange il cerchio della propria auto-conservazione e della chiusura in sé egoistica, affermando il volto e l'esigenza dell'«altro» che interpella con la sua presenza e con i suoi bisogni. Si tratta di una delle problematiche antropologiche più sentite in questi anni di fronte a tante guerre, sfruttamenti ed ingiustizie. Spesso, però, tali problemi vengono formulati e discussi prevalentemente a livello teorico. Da san Massimiliano la questione è stata affrontata in modo pratico, concreto e perciò realmente credibile. (card. Zenon Grocholewski)